

Wiener Stadt-Bibliothek

T 106167 A

Q 0299

A 106167

**LA²⁵ CLEMENZA
DI TITO.**

**DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI**

**PER
IL NOME GLORIOSISSIMO
DELLA
SAC. CES. REALE MAESTA'
DI**

**MARIA TERESA
IMPERADRICE
REGNANTE.**

**PER COMANDO DELLA
SAC. CES. REALE MAESTA'
DI**

**FRANCESCO I.
IMPERADORE
DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.
L'ANNO M. DCC. LIII.**

La Musica è del Sig. Andrea Adolfati Maestro di Cappella
della Serenissima Principessa Ereditaria di Modena.

VIENNA d'AUSTRIA, appresso Gio. Pietro van Ghelen
Stampatore di Corte di Sua M. Ces. e Reale.

A 406 967



457677

N.C.



ARGOMENTO.

Per consenso di quasi tutti gli Storici, non à conosciuto l' Antichità, ne migliore, ne più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro; che fu chiamato La Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradir-

lo : e ritrovossi fra' suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefici; cospirarono contro di Lui. Si scoperse la trama : ne furono convinti i Colpevoli : e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'averli paternamente ripresi, concesse, non meno ad essi che a' lor seguaci, un pieno, e generoso perdono. Suet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col foro Romano.



INTERLOCUTORI.

- | | |
|-------------------|---|
| Tito Vespasiano , | <i>Imperador di Roma.</i> |
| Vitellia , | <i>Figlia dell' Imperador Vitellio.</i> |
| Servilia , | <i>Sorella di Sesto , Amante d' Annio.</i> |
| Sesto , | <i>Amico di Tito , Amante di Vitellia.</i> |
| Annio , | <i>Amico di Sesto , Amante di Servilia.</i> |
| Publio , | <i>Prefetto del Pretorio.</i> |

C O R O.

Di Senatori, e Popolo.



COMPARSE.

Di Senatori.

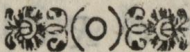
Di Patrizj Romani.

Di Legati delle provincie tributarie dell' Imperio Romano.

Di Soldati Pretoriani.

Di Littori.

Di Paggi.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti di Vitellia.

Innanzi, Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato : In dietro, parte del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei : Da' lati vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della *via Sacra* : In faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e spaziosa strada per cui vi si ascende.

Ritiro delizioso, nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici.

Orti Palatini ornati di Statue e Fontane.

NELL' ATTO TERZO.

Camera chiusa con porte : Sedia e tavolino da un lato, con sopra da scrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna.

Le Scene sono del Sig. Giuseppe Chamant, primo Pittore, & Ingegnere delle Cesaree Maestà Loro,

BALLI.

NEL FINE DELL' ATTO PRIMO.

A vista del Campidoglio acceso da' Congiurati, siegue ballo, che si forma da vari accidenti verisimili in tali tumulti.

NELL FINE DELL' ATTO SECONDO.

Negli Orti Palatini, de' quali si veggono gli ornamenti ancora imperfetti, siegue ballo che rappresenta e lo studio degli Artefici; e gli scherzi delle persone alle quali n' è commessa la cura.

NEL FINE DELL' ATTO TERZO.

Siegue ballo di Cavalieri Romani, e di tutto il Popolo che esalta la Clemenza di Tito.

Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Francesco Hilverding Maestro di Ballo delle Loro Mtà. Ces. e Reali.



DELLA
CLEMENZA DI TITO
ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamenti di Vitellia,

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso

Sesto a dir mi verrai? So che sedotto
 Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
 Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
 Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
 Onde possiate uniti

Tito assalir: Che i Congiurati avranno
 Vermiglio nastro al destro braccio appeso

A

Per

Per conoscersi insieme. Io tutto questo
 Già mille volte udij : La mia vendetta
 Mai non veggo però. S'aspetta forse
 Che Tito a Berenice in faccia mia
 Offra d'amore infano
 L'usurato mio soglio, e la sua mano ?
 Parla, dì, che s'attende ?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 Sempre parti da me : sempre ritorni
 Confuso irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D'ardire, e di viltà?

Sest. Pria di sgridarmi

Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi,
 Tu vendetta mi chiedi :
 Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l'offerta mi sproni : Ei mi raffrena
 Co'benefici suoi. Per te l'Amore :
 Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
 Sempre ti trovo in volto
 Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 Sempre gli scuopro in seno
 Qualche nuova virtù. Vorrei servirti :
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo mia vita : E se t'acquisto

Ven-

Vengo in odio a me stesso.

Questo é lo stato mio : sgridami adesso.

Vit. No : non meriti ingrato

L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo , il Padre a Roma,
L'amico a noi.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,
Che questo Eroe clemente un foglio usurpa
Dal suo tolto al mio Padre?

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, Perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice!

Sest. Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli

Codeste fole. Io so gli antichi amori;
Il Perfido l'adora.

Sest. Ah Principessa

Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,

Se non soffro un disprezzo?

Sest. E pure . . .

Vit. E pure

Non ài cuor d'acquistarmi.

Sest. Io son . . .

Vit. Tu sei

Sciolto d'ogni promessa. A me non manca

Più degno efecutor dell' odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Intesi affai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,

Non partir : Dove vai :

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò : Prescrivi, imponi,

Regola i moti miei

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vit. Prima che il Sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio . . .

SCENA II.

Annio, e detti.

An. **A**Mico

Cesare a se ti chiama.

Vit. Ah non perdetevi

Questi brevi momenti. A Berenice

Tito gli usurpa.

An.

An. Ingiustamente oltraggi
 Vitellia il nostro Eroe. Tito à l'impero
 E del mondo, e di se. Già per suo cenno
 Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
 Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
 Quasi nol credo: Et io
 Fui presente, o Vitellia al grande addio.

Vit. (E pur forse con me quanto credei
 Tito ingrato non è.) Sesto: Sospendi
 (A parte a Sest.)

D'efeguire i miei cenni. Il colpo ancora
 Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch'io vegga
 Ch'io mi lagni o crudele... (Con isdegno.)

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? (Con isdegno.)

Sest. Di nulla. (Oh Dio (Con sommissione.)

Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vit. Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto — dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta — ad ingannar.

Deh, &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Sesto, e Annio.

An. **A**Mico ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Io non ò pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so: ma temo. (*Parte.*)

S C E N A IV.

Sesto solo.

NUmi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia à in fronte
Un astro che governa il mio destino.

La

La Superba lo fa : Ne abusa : Et io
 Ne pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
 Poder della Beltà! Voi che dal cielo
 Tal dono avete ah non prendete esempio
 Dalla Tiranna mia. Regnate, é giusto :
 Ma non così severo ,
 Ma non sia così duro il vostro impero.

Opprimete i contumaci ,

Son gli sdegni allor permessi :

Ma infierir contro gli oppressi?

Quest'è un barbaro piacer.

Non v'è Trace in mezzo a'Traci

Si crudel , che non risparmi ,

Quel meschin , che getta l'armi ,

Che si rende prigionier.

Opprimete , &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Innanzi Atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato : Indietro parte del Foro Romano, magnificamente adornato d'archi, obelischi, e trofei : Da'lati vedute in lontano del ponte Palatino, e d'un gran tratto della Via Sacra : In faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell' atrio suddetto saranno Publio, i Senatori Romani, ed i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da Littori, seguito da Pretoriani, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente

C O R O.

Serbate, o Dei Custodi,
 Della Romana Sorte
 In Tito il Giusto, il Forte,
 L'Onor di nostra Età.
 Voi gl'immortali allori
 Su la Cesarea chioma,
 Voi custodite a Roma
 La sua felicità.
 Fu vostro un sì gran dono;
 Sia lungo il dono vostro:
 L'invidj al mondo nostro
 Il mondo che verrà.

Serbate, &c.

Nel fine del coro suddetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti.

Tit. Basta, basta o Quiriti.

Se-

Sesto a me s'avvicini: Annio non parta,
Ogn'altro s'allontani.

[*Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi ri-*
l mangono Tito, Annio, e Sesto.]

An. (Adeffo, o Sesto,
Parla per me.)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina . . .

Tit. Ah Sesto Amico

Che terribil momento! Io non credei . . .

Basta ò vinto, partì. Grazie agli Dei.

Giusto è ch'io pensi addeffo

A compir la vittoria, Il più si fece,
Facciafi il meno.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto. Oggi mia sposa
Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (Oh Dei!

Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ò cor . . . vorrei . . .

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si ferva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito . . . (Risoluto.)

An. Augusto io conosco (Come sopra.)

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono: E non s'avvede

• Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei.

Sest. Sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei

Annio tu la novella. E tu mi siegui!

Amato Sesto. E queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel foglio, e tanto

T'innalzerò, che refterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo é troppo, o Signor. Modera almeno

Se ingrati non ci vuoi,

Modera Augusto i benefici tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,
Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime foglio

L'unico frutto è questo :

Tutto è tormento il resto ,

E tutto è servitù.

Che avrei , se ancor perdessi

Le sole ore felici ,

Ch'ò nel giovar gli oppressi ;

Nel sollevare gli amici :

Nel dispensar tesori

Al Merto , e a la Virtù?

Del, &c. (*Parte con Sesto.*)

SCENA VI.

Annio , e poi Servilia.

An. **N**on ci pentiam. D'un generoso Amante
Era questo il dover. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben . . .

An. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Ser. Perché ?

An.

An. Ti scelse
 Cesare (che martir!) per sua Consorte.
 A te (morir mi sento) a te m'impose
 Di recarne l'avviso (oh pena!) Et io . . .
 Io fui . . . (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
 Di Cesare! E perchè?

An. Perchè non trova
 Beltà, Virtù, che sia
 Più degna d'un impero, Anima . . . Oh stelle!
 Che dirò? Lascia, Augusta,
 Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa
 Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
 Come fu? Per qual via . . .

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia.
 Ah perdona al primo affetto
 Quest'accento sconigliato:
 Colpa fu del labbro usato
 A chiamarti ogn'or così.
 Mi fidai del mio rispetto,
 Che vegliava in guardia al core;
 Ma il Rispetto dall'Amore
 Fu sedotto, e mi tradì.

Ah, &c. (*Parte.*)

S C E-

S C E N A VII.

Servilia sola.

IO Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in obbligo! No: Sì gran prezzo
 Non val per me l'impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur farai

L'ultimo oggetto — che adorerò.

Quando è innocente divien sì forte,

Che con noi vive fino alla morte

Quel primo affetto — che si provò.

Amo, &c. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno Im-
 periale sul colle Palatino.

Tito, e Publio con un foglio.

Tit. **C**He mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De'

De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta.

Pub. Ma v'è Signor chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se'l mosse

Leggierezza; nol curo:

Se Follia; lo compiango:

Se Ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di Malizia, io gli perdono.

Pub. Almen . . .

S C E N A IX.

Servilia, e detti.

Ser. **D**I Tito al piè . . .

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

Tit. Publio ti scosta,

Ma non partir. (*Pub. si ritira.*)

Ser. Che del cesareo alloro

Me, fra tante più degne,

Generoso Monarca inviti a parte;

E' dono tal che destaria tumulto

Nel

Nel più stupido core. Io ne comprendo
 Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
 Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
 Nè forse mi conosci. Io che tacendo
 Crederei d'ingannarti,
 Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non à la terra

Chi più di me le tue virtùdi adori:
 Per te nutrisco in petto
 Sensi di meraviglia, e di rispetto.
 Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core

Signor non è più mio. Già da gran tempo
 Annio me lo rapì. L'amai che ancora
 Non comprendea d'amarlo: E non amai
 Altri fin'or che lui. Genio, e costume
 Unì l'anime nostre. Io non mi sento
 Valor per obbliarlo: anche dal trono
 Il solito sentiero
 Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
 So che oppormi è delitto
 D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
 Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie o Numi del Ciel, Pure una volta

Sen-

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s'avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace!

Tu ricusi un impero

Per essergli fedele! Et io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia (che Padre in vece

Di Consorte m'avrai:) sgombra dall'alma

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri

Meco a farlo felice: E n'abbia poi,

Cittadini la patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera

Delizia de'mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor . . .

Tit. Se grata appieno

Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Che grato a me si rende

Più del Falso che piace, il Ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono

Ogni cor così sincero:

Non

Non tormento un vasto impero,
 Ma faria felicità.
 Non dovrebbero i Regnanti
 Tolerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall'Inganno
 L'infidiata Verità.

Ah, &c. (Parte.)

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. **F** Elice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana (con ironia.)
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto
 Per cui d'amor ferito
 A' perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'error Vitellia addio. (Parte.)

SCENA XI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **Q** Uesto soffrir degg'io
 Vergognoso disprezzo! Ah con qual fasto
 Già mi guarda costei! Barbaro Tito

Trema d'avermi offesa, Oggi il tuo sangue...

Sest. Mia vita . . .

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio (con
E' acceso? E' incenerito? *fretta*)

Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco

Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti

I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse

Almen giustificarmi . . .

Vit. Una ragione! Ascolta,

E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin'or: che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì: che se rimane in vita
Si può pentir: ch'io ritornar potrei,
(Non mi fido di me) Forse ad amarlo,
Or va: se non ti muove
Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
Se toleri un Rivale

Che

Che usurpò , che contrasta ,
 Che involar ti potrà gli affetti miei ;
 Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Basta , basta , non più : già m'inspirasti
 Vitellia il tuo furore : arder vedrai
 Fra poco il Campidoglio , e quest'acciaro
 Nel sen di Tito . . . (Ah sommi Dei qual cielo
 Mi ricerca le vene !)

Vit. Ed or che pensi ?

Sest. Ah Vitellia !

Vit. Il prevedi :

Tu pentito già sei.

Sest. Non son pentito ,
 Ma . . .

Vit. Non stancarmi più. Conosco ingrato ,
 Che amor non ài per me. Folle ch'io fui !
 Già ti credea , già mi piacevi , e quasi
 Cominciavo ad amarti. Agli occhj miei
 Involati per sempre ,
 E scordati di me.

Sest. Fermati , io cedo ,
 Io già volo a servirti.

Vit. Eh non ti credo ,

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 Ricorderai . . .

Sest. No , mi punisca Amore ,
 Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perche non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto, &c. (*Parte.*)

S C E N A XII.

Vitella, poi Publio.

Vit. **V**edrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco,
Ti pentirai . . .

Pub. Tu quì Vitellia! Ah corri (*confretta*)
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai!

Sua Conforte ti eleffe.

Vit. Io! Non sopporto
Publio d'esser derisa.

Pub. Deriderti! Se andò Cesare istesso

A chiederne il tuo assenso.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,

Non fo perchè, rimane esclusa.

Vit. Et io . . .

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa
Andiam, Cesare attende.

Vit. Aspetta, (Oh Dei? (*Verso la Scena.*)

Sesto? . . . Misera me! Sesto? . . . E'partito.)

Publio corri . . . Raggiungi . . .

Digli . . . No. Va più tosto . . . (Ah mi lasciai

Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni.

Che non tardi un momento.

Pub. Vado, (Oh come confonde un gran con-
tento!) (*Parte.*)

S C E N E XIII.

Vitellia.

CHe angustia è questa! Ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta il confesso. Ah se fra tanto

Sesto il cenno eseguisse , il caso mio
 Sarebbe il più crudele . . . Afflitta , e lieta
 Godo , torno a temer , gielo , m'accendo ,
 Me stessa in questo stato io non intendo ,

Quando sarà quel dì
 Ch'io non ti senta in sen
 Sempre tremar così
 Povero core.

Stelle che crudeltà !
 Un sol piacer non v'è ,
 Che quando mio si fa
 Non sia dolore.

Quando , &c, (*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portici.

*Sesto solo , col distintivo de' congiurati sul
manto.*

OH Dei , che smania è questa !

Che tumulto ò nel cor ! Palpito, agghiaccio,
M'incamino, m'arresto, ogn'aura, ogn'om-
(bra

Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.

Ma compirla convien : Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio : Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E' scorso il piè : necessità divenne

Ormai la mia ruina. Almen si vada

Con valore a perir. Valore ? E come

Può averne un traditor ? Sesto infelice !

Tu traditor ! Che orribil nome ! E pure

T'affretti a meritarlo ! E chi tradisci ?

Il piû grande , il piû giusto , il piû clemente

Principe della Terra : A cui tu dei
 Quanto puoi , quanto sei . Bella mercede
 Gli rendi in vero ! Ei t'innalzò per farti
 Il carnefice suo ! M'inghiotta il suolo
 Prima ch'io tal divenga . Ah non ò core
 Vitellia a secondar gli sdegni tui :
 Morrei prima del colpo in faccia a lui .
 S'impedisca . . . Ma come
 Or che tutto è disposto...Andiamo , andiamo
 Lentulo a trattener . Sieguane poi
 Quel che il Fato vorrà . Stelle ! Che miro !
 Arde già il Campidoglio ! Oimè l'impresa
 Lentulo incominciò . Forse già tardi
 Sono i rimorsi miei :
 Difendetemi Tito eterni Dei . (*Vuol partire.*)

S C E N A II.

Annio , e detto.

An. **S**esto dove t'affretti ?

Sest. Io corro amico . . .

Oh Dei non m'arrestar . (*Come sopra.*)

An. Ma dove vai ?

Sest. Vado . . . Per mio rossor già lo saprai .
 (*Parte.*)

S C E N A III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.

An. **S**Telle che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovraffa a Sesto. Abbandonar nol deve
Un amico fedel. Sieguasi. (*Vuol partire.*)

Ser. Alfine

Annio pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro

Quanto deggio al tuo amor!

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio

Vasto incendio divora: e tu fra tanto

Puoi star, senza rossore,

Tranquillamente a ragionar d'Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar, Cerchisi . . .)

(*In Atto di partire.*)

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei.

(Parte frettoloso.)

S C E N A IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah voglia il Cielo
Che un opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,
A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

Ser. Ma sorpreso così, come à saputo . . .

Pub. Eh Servilia, t'inganni.
Tito non si sorprende. Un'impensato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato,
Sia lontano ogni cimento;
L'onda sia tranquilla, e pura;
Buon Guerrier non s'assicura,

Non

Non si fida il buon Noechier.
 Anche in pace , in calma ancora ,
 L'armi adatta , i remi appresta ,
 Di battaglia , o di tempesta
 Qualche affalto a sostener.

Sia , &c. (*Parte.*)

S C E N A V.

Servilia sola.

DAll' adorato oggetto

Vederfi abbandonar ! Saper che a tanti
 Rischi corre ad esporfi ! In sen per lui
 Sentirsi il cor tremante ! E nel periglio
 Non poterlo seguir ! Questo è un affanno
 D'ogni affanno maggior : Questo è soffrire
 La pena del morir , senza morire.

Almen se non poss'io
 Seguir l'amato Bene ,
 Affetti del cor mio
 Seguitelo per me.

Già sempre a lui vicino
 Raccolti Amor vi tiene :
 E insolito cammino
 Questo per voi non è.

Almen , &c. (*Parte.*)

SCE-

S C E N A VI.

Vitellia, o poi Sesto.

Vit. CHI per pietà m'addita

Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

Sest. Ove m'ascondo,
Dove fuggo infelice! (*Senza veder Vit.*)

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest. Crudel farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Oimè, che dici!

Sest. Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest. No, nol fec'io, che dell'error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio,
Man-

Manca , vacilla , e cade.

Vit. Ah ch'io mi sento

Morir con lui.

Sest. Pietà , Furor mi sprona

L'Uccifore a punir : Ma il cerco in vano ,

Già da me dileguossi. Ah Principessa

Che fia di me? come avrò mai più pace?

Quanto , ah! quanto mi costa

Il desio di piacerti !

Vit. Anima rea !

Piacermi ! Orror mi fai. Dove apprendesti

A secondar le furie

D'un' Amante sdegnata ?

Qual' anima insensata

Un delirio d'amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe ? Ah tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v'è che offenda

Al par dell'Amor tuo. Del Mondo intero

Sarei la più felice ,

Empio , se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei : Leggi alla terra

Darei dal Campidoglio : Ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea : Perdo l'Impero :

Non spero più conforto :

E Tito , ah scellerato ! E Tito è morto.

Come potesti , oh Dio ,
 Perfido traditor . . .
 Ah che la rea son io :
 Sento gelarmi il cor ,
 Mancar mi sento ,
 Pria di tradir la fe
 Perchè crudel perchè . . .
 Ah che del fallo mio
 Tardi mi pento .
 Come , &c. (Parte.)

SCENA VII.

Sesto , e poi Annio.

Sest. **G**Razie , o Numi crudeli : Or non mi
 (resta
 Piu che temer. Della miseria umana
 Questo è l'ultimo segno. O' già perduto
 Quanto perder poteva. O' già tradito
 L'Amicizia , l'Amor , Vitellia , e Tito.
 Uccidetemi almeno
 Smanie , che m'agitare :
 Furie , che lacerate
 Questo perfido cor. Se lente fiete
 A compir la vendetta ;
 Io stesso , io la farò. (In Atto di snudar la
An. Sesto t'affretta. (spada)
 Ti-

Tito brama . . .

Sest. Lo fo : brama il mio fangue ,
Tutto si verferà. (*Come sopra.*)

An. Ferma : che dici ?

Tito chiede vederti : al fianco suo
Stupisce che non sei : che l'abbandoni
In periglio sì grande.

Sest. Io ! . . . Come ? . . . E Tito
Nel colpo non spirò ?

An. Qual colpo ? Ei torna
Illeso dal tumulto.

Sest. Eh tu m'inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scelerato acciaio.

An. Dove ?

Sest. Nel varco angusto , onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

An. No : travedesti,
Tra il fumo , e fra'l tumulto
Altri Tito ti parve.

Sest. Altri ! E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi ? Il sacro alloro ,
L'Augusto ammanto . . .

An. Ogni argomento è vano.
Vive Tito , & è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sest.

Sest. Oh Dei pietosi!

Oh caro Prencé! Oh dolce Amico! Ah lascia
Che a questo sen . . . Ma non m'inganni?

An. Io merto

Sì poca fè? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti!

Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo Autor.

An. Come! Perchè?

Sest. Non posso
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sest. Amico,

M'à perduto un istante. Addio. M'involò
Alla patria per sempre. *(in atto di partire.)*

An. Fermati.

Sest. E ben che vuoi?

An. Che tu non parta ancor: che taccia il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.
Dubio è 'l tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

Sest. Eccomi io vo . . . Ma questo *(s'incammina,*
& si ferma.)

Man-

Manto asperso di fangue? Il caso, oh Dio,
Potria . . .

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio.
(Cambiano il manto & Annio parte.)

Sest. Così confuso io sono;
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra stupido, e pensoso
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor.

Che desto ancor delira
Fra le sognate forme:
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor.

Fra, &c. (Parte.)

S C E N A V I I I.

Orti Palatini ornati di Statue e
Fontane.

Tito, e Servilia.

Tit. **C**Ontro me si congiura! Onde il sapesti?

Ser. Un de' Complici venne
Tutto a scoprirmi, onde io date gl'implori
Perdono al fallo.

C

Tit.

Tit. E Lentulo è infedele!

Ser. Lentulo è della trama

Lo scelerato autor. Sperò di Roma
 Involarti l'impero : unì seguaci :
 Disposè i segni : Il Campidoglio accese,
 Per destare un tumulto : e già correa
 Cinto del manto Augusto
 A sorprender, l'indegno, & a sedurre
 Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l'istesse vesti
 Ch'ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio
 Fra i sedotti da lui corse, ingannato
 Dalle auguste divise,
 E per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser. Almen se vive

Egli nol sa. Fra tuoi Custodi istessi
 De' complici vi son. Cesare è questo
 Lo scelerato segno, onde fra loro
 Si conoscono i rei. Porta ciascuno
 Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,
 Che fu l'omero destro il manto annoda.
 Osservalo, e ti guarda.

S C E N A IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. **E**Cco il mio Prence. Oh come

Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu che fai

Tutti i pensieri miei: che senza velo

Ai veduto il mio cor: che fosti sempre

L'oggetto del mio amor, dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ò mai contro di me commosso?

Sest. Signor . . .

Tit. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni a pieno.)

S C E N A X.

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.

Vit. (**A** H Sesto è qui : non mi scoprisse al-
meno.)

Sest. Si si voglio al suo piè. . . . (*Vuole andare
a Tito.*)

Vit. Cesare invitto (*S' inoltra, e l'interrompe.*)
Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava.
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.) (*Piano a Sesto.*)

Sest. (Questo è tormento !)

Tit. Il perder, Principessa,

E la vita, e l'Impero

Affliggermi non può. Già miei non sono,

Che per usarne a beneficio altrui.

So che tutto, è di tutti : e che nè pure

Di nascer meritò chi d'esser nato

Crede solo per se. Ma quando a Roma

Giovi ch'io versi il sangue

Perchè insidiarmi ? O' ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l'Ingrata,
 Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
 Perchè rapir quel che offerisco in dono?
Ser. O vero Eroe!

S C E N A X I.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, & Annio col
 manto di Sesto.*

An. **P**Oteffi

Sesto avvertir: m'intenderà.) Signore (*A
 Tito.*)

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
 Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
 Contro la vita tua: prendine cura.

Tit. Annio, io so . . . Ma che miro!
 Servilia, il segno che distingue i rei
 Annio non à ful manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubbitar. Forma, colore,
 Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! (*Ad Annio.*)

An. Io traditor!

Sest. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi
 Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ò fatt'io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uccida
Un fulmine del Ciel.

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' Ribelli a me scoperse,
Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, Signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver l'amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi... Non so...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogn'altro acquista

Amici almen co' benefici suoi:

Io co' miei benefici

Altro non fo che procurar nemici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia ormai
Tutto è forza ch'io dica.)

(*Incamminandosi a Tito.*)

Vit. (Ah no : che fai?

Deh pensa al mio periglio.) *Piano a Sesto.*)

Sest. Che angustia è questa !)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo ?

Ser. Io dell'affetto antico

O' rimorso, ò rossor.

Sest. (Povero Amico!)

Tit. Ma dimmi anima ingrata il sol pensiero
(*Ad An.*)

Di tanta infedeltà, non è bastato

A farti inorridir ?

Sest. (Son io l'ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto ?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto
A piedi tuoi. (*S'inginocchia.*)

Vit. (Misera me !)

Sest. La colpa

Ond'Annio è reo . . .

Vit. Sì la sua colpa è grande :

Ma la Bontà di Tito

Sara maggior. Per lui Signor perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.
(Morta mi vuoi.) (Piano a Sesto.)

Sest. (Che atroce caso è il mio!)

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò . . . (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui, La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi a voi
Annio confegno. Esamini il Senato
Il disegno, l'errore
Di questo . . . Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti ingrato
Da quel tuo cor perverso
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non ài difese,
E' palese — il tradimento:
Io pavento — d'oltraggiarti
Nel chiamarti — Traditor.

Tu crudel tradir mi vuoi
D'amistà — col finto velo:
Io mi celo — agli occhj tuoi
Per pietà — del tuo rossor.

Tu, &c. (Parte.)

S C E N A X I I.

Sesto, Vitellia, Servilia, & Annio.

An. **S**Posa ah quando saprai... (*a Ser.*)

Ser. Scoftati traditore. Orrore mi fai. (*parte.*)

S C E N A X I I I.

Sesto, Vitellia, & Annio.

An. **E** Sesto non favella!)

Sest. (Io moro.)

Vit. (Io tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo

Ridotto io sono : e non ascolto ancora

Chi s'impiegghi per me. Tu non ignori

Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io non
(dico.

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Ch'io parto reo , lo vedi :

Ch'io son fedel, lo fai :

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene :

Ma questa macchia in fronte ;

Ma l'odio del mio Bene

Soffribile non è.

Ch'io, &c. (Parte.)

S C E N A XIV.

Sesto, e Vitellia.

Sest. **P**Offo alfine, o crudele . . .

Vit. Oh Dio, l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita, e la mia.

Sest. Ch'io fugga, e lasci
Un Amico innocente . . .

Vit. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò. Tu sei perduto,
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei
Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno
Sepolto refterà. Nessuno il seppe;
Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei,
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già, la sua Clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah per que'primi
Momenti, in cui ti piacqui: ah per le care,
Dolci speranze tue, fuggi, assicura

Il mio timido cor. Sesto, che dici?

Risolvi.

Sest. Oh Dio!

Vit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà ch'ài di me: conosco i moti

Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?

Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro.

Sest. Almen talvolta

Quando lungi farò . . .

S C E N A X V.

Publio con guardie, e detti.

Pub. **S**esto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perche?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi,

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) (*Sesto dà la spada.*)

Sest. Al fin Tiranna . . .

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato. A voi Custodi

Il prigionier consegna. Il passo mio
 Seguite. Io vi precedo. (*Parte Pub.*)

Sest. Ingrata addio.

Bella ingrata un fido amante
 Sol dimanda allor che muore
 Un sospiro di pietà.

Vit. Se sapessi in questo istante
 Come in sen mi sento il core
 Anche a te farei pietà.

Sest. Perchè piangi?

Vit. Il fallo è mio;
 E tu mori oh Dio per me.

Sest. Vaghi rai dell' Idol mio
 Non piangete oh Dio per me.
 Non pretendo o mia speranza
 Così tenera mercè.

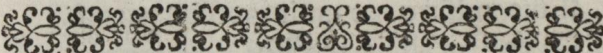
Vit. Non chiedea la tua costanza
 Così barbara mercè.

Bella &c.

Se sapessi &c.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera chiusa con porte : Sedia e
tavolino con sopra da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. **G**Ià de' pubblici giuochi

Signor l'ora trascorre. Il di solenne
Sai che non soffre il trascurargli.

Tit. Andremo

Publio fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino

Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai

Le sue discolpe udite : avrà scoperto
(Vedrai) ch'egli è innocente: e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno.

Pur dal Senato ancora

Non torna alcun ! Che mai farà ! Va , chiedi
Che si fa , che s'attende. Io dal mio core

Il suo misuro: e un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non àn tutti il cor di Tito,

Tardi s'avvede
D'un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non fa.

Un cor verace,
Pieno d'onore
Non è portento,
Se ogn'altro core
Crede incapace
D'infedeltà.

Tardi, &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: così scelerato

Il mio Sesto non credo. Annio che rechi?

L'innocenza di Sesto

Come la tua, di, si svelò? Che dice?

Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque

Si-

Sicuramente è reo ?

An. Quel manto ond'io

Parvi infedele egli mi diè: da lui

Sai che seppesti il cambio. A Sesto in faccia

Esser da lui sedotto

Lentulo afferma, e l'accusato tace:

Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso

Colpa la Sorte: e quel che vero appare

Sempre vero non è. Tu n'ài le prove.

Con la divisa infame

Mi vieni innanzi: ogn'un t'accusa: Io chiedo

Degl'indizj ragion: tu non rispondi,

Palpiti, ti confondi . . . A tutti vera

Non pareva la tua colpa? E pur non era.

An. Ma se poi fosse reo ?

Tit. Ma se poi fosse reo dopo sì grandi

Pruove dell'amor mio ;

Saprò scordarmi appieno

Anch'io . . . Ma non farà. Lo spero almeno.

S C E N A III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**Esare nol dis' io? Sesto è l'Autore
Della trama crudel.

Tit.

Tit. Publio, & è vero?

Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
 Tutto affermò. Co' Complici il Senato
 Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
 Terribile, ma giusto: (*Dà il foglio a Tito.*)
 Ne vi manca, o Signor, che 'l Nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! (*Si getta a sedere.*)

An. Ah pietoso Monarca... (*Inginocchiandosi.*)

Tit. Annio per ora

Lasciami in pace. (*Annio si leva.*)

Pub. Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai . . .

Tit. Lo so. Partite. (*Pub. si ritira.*)

An. Pietà Signor di lui.

So che il rigore è giusto:

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi;

Se all'error suo non puoi;

Donalo al cor d'Augusto,

Donalo a te Signor.

Pietà, &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!

Che

Che nera infedeltà ! Fingerfi amico :
 Effermi sempre al fianco : ogni momento
 Esigger dal mio core ,
 Qualche pruova d'amore , e starmi intanto
 Preparando la morte ! Ed io sospendo
 Ancor la pena ? Et la sentenza ancora
 Non segno . . . Ah si , lo scelerato mora.
*(Prende la penna per sottoscrivere , e poi
 s'arresta.)*

Mora . . . Ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir ? Si : già l'intese
 Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi ? (Olà) s'ascolti ,
(Depone la penna , intanto esce una guardia.)
 E poi vada al supplicio. (A me si guidi
 Sesto.) E' pur di chi regna .
 Infelice il destino ! A noi si niega *(S'alza.)*
 Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
 Quel Villanel mendico , a cui circonda
 Ruvida lana il rozzo fianco , a cui
 E' mal fido riparo
 Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe ,
 Placido i sonni dorme :
 Passa tranquillo i dì : molto non brama :
 Sachi l'odia , e chi l'ama : unito , o solo
 Torna sicuro alla foresta , al monte :
 E vede il core a ciascheduno in fronte.

Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
 La Speranza, o il Timore
 Su la fronte d'ogn'un trasforma il core.
 Chi dall'infido Amico, (olà) chi mai
 Questo temer dovea?

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A Publio: ancora

Sesto non viene?

Pub. Ecco i littori.

Tit. Ingrato!

Già mi parla a suo prò l'affetto antico.

Ma no: trovi il suo Prence, e non l'amico.

(Tito siede, e si compone in atto di maestro.)

S C E N A VI.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato a pena si ferma.

Sest. **N**Umi! E' quello ch'io miro

(Guardando Tito.)

Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata

Più non ritrovo in lui, Come divenne

Ter-

Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Et è questo
Il sembante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. (*A Sesto con maestà.*)

Sest. (Oh voce,
Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? (*Come sopra.*)

Sest. (Oh Dio!
Mi trema il piè : sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore :
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'Infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra
Se il pensar, che à fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tiro.)

Tit. (E pur mi fa pietà) Publio, Custodi
Lasciatemi con lui.

Lest. (No : di quel volto (*Parte Pub. e le guar-
die.*)

Non ò costanza a sostener l'impero.)
(*Tito rimasto solo con Sesto depone l'aria
maestosa.*)

Tit. Ah sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? e in che r'offese

Il tuo Prence, il tuo Padre,
 Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
 A'i potuto obbliar; di Tito amico
 Come non ti sovvenne? Il premio è questo
 Della tenera cura
 Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
 In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
 Anche Sesto a tradirmi! E lo potesti!
 E il cor te lo sofferse!

Sest. Ah Tito, ah mio (*Prorompe in un di-
 rottiſſimo pianto, e ſe gli getta d' piedi.*)

Clementiſſimo Prence,
 Non più, non più: ſe tu veder poteſſi
 Queſto miſero cor; ſpergiuro, ingrato
 Pur ti farei pietà. Tutte ò ſugli occhj
 Tutte le colpe mie: tutti rammento
 I beneficj tuoi: ſoffrir non poſſo,
 Nè l'idea di me ſteſſo,
 Ne la preſenza tua. Quel ſacro volto,
 La voce tua, la tua Clemenza iſteſſa
 Diventò mio ſupplicio. Affretta almeno
 Affretta il mio morir. Toglimi preſto
 Queſta vita infedel: Lascia ch'io verſi,
 Se pietoſo eſſer vuoi,
 Queſto perfido ſangue a piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (*Il contenerſi è pena*

A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato

Un delitto riduce : una sfrenata

Avidità d'Impero ! E che sperasti

Di trovar mai nel trono ? Il sommo forse

D'ogni contento ? Ah sconsigliato ! Osserva

Quai frutti io ne raccolgo ;

E bramalo , se puoi.

Sest. No , questa brama

Non fu , che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu ?

Sest. La debolezza mia :

La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno

Spiegati.

Sest. Oh Dio ! Non posso.

Tit. Odimi , o Sesto :

(*si leva.*)

Siam soli : Il tuo Sovrano

Non è presente. Apri il tuo core a Tito ,

Confidati all'Amico. Io ti prometto ,

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto

Di la prima cagion : cerchiamo insieme

Una via di scusarti. Io ne farei

Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa

Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno

D'amicizia lo chiedo. Io non celai
 Alla tua fede i piu gelosi arcani ;
 Merito ben , che Sesto
 Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova
 Specie di pena ! O dispiacere a Tito ;
 O Vitellia accusar !)

Tit. Dubbiti ancora ! (*Tito comincia a turbar si.*)
 Ma Sesto mi ferisci
 Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
 Tu l'amicizia oltraggi
 Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
 Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio !)

Tit. E taci ? E non rispondi ? Ah già che puoi
 Tanto abusar di mia pietà . . .

Sest. Signore . . .

Sappi dunque . . . (*Che fò ?*)

Tit. Siegui. (*Con impazienza.*)

Sest. (Ma quando
 Finirò di penar ?)

Tit. Parla una volta :
 Che mi volevi dir ?

Sest. Ch'io son l'oggetto (*Con impeto di
 disperazione.*)

Dell'ira degli Dei : che la mia forte
 Non è più forza a tolerar : ch'io stesso

Tra-

Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

(*Tito ripiglia l'aria di maestà.*)

Tit. Sconoscete! E l'avrai. Custodi: Il reo

Toglietemi dinanzi. (*siede*)

(*Alle guardie, che saranno uscite.*)

Sest. Il bacio estremo

Su quella invitta man. . . .

Tit. Parti. (*Non lo concede.*)

Sest. Eia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: non è più tempo. (*Senza guardarlo.*)

Sest. E' vero: è vero.

Vo disperato a morte:

Ne perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch'io ti potei tradir.

Vo, &c. (*Parte con guardie.*)



S C E N E VII.

Tito solo

E Dove mai s'intese (s'alza.
 Più contumace infedeltà! Poteva
 Il più tenero Padre un Figlio reo
 Trattar con più dolcezza? Anche inno-
 cente
 D'ogn'altro error, faria di vita indegno
 Per questo sol. Deggio alla mia negletta
 Disprezzata Clemenza una vendetta.
 (*Va con isdegno verso il tavolino, e s'ar-
 resta.*)

Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace
 D'un sì basso desio: che rende eguale
 L'offeso, all'offensor! Merita in vero
 Gran lode una vendetta, ove non costi
 Più che il volerla. Il torre altrui la vita
 E' facoltà comune
 Al più vil della terra: Il darla è solo
 De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva . . .
 (In vano
 Parlan dunque le leggi? Io lor Custode
 L'eseguisco così! Di Sesto amico
 Non sa Tito scordarsi? An pur saputo
 Obbliar d'esser padri, e Manlio, e Bruto.
 Sie-

Sieguanſi grand i eſempj. Ogn'altro affetto
(*fiede*)

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo : Sesto mora. (Eccoci alfine
(*sotto ſcrive.*)

Su le vie del rigore. Eccoci aſperſi
(*S'alza.*)

Di cittadino ſangue : E s'incomincia

Dal ſangue d'un Amico. Or che diranno

I Poſteri di noi? Diran che in Tito

Si ſtancò la Clemenza,

Come in Silla, e in Auguſto

La Crudeltà: forſe diran, che troppo

Rigido io fui: ch'eran diſeſe al reo

I natali, e l'età: che un primò errore

Punir non ſi dovea: che un ramo infermo

Subito non recide

Saggio Cultor; Se a riſanarlo in vano

Molto pria non ſudò: che Tito alfine

Era l'offeſo, e che le proprie offeſe,

Senza ingiuria del Giuſto,

Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio

Sì gran forza al mio cor; ne almen ſicuro

Sarò ch'altri m'approvi! Ah non ſi laſci

Il ſolito cammin. Viva l'Amico

(*Lacera il foglio.*)

Benchè infedele. E ſe accuſarmi il mondo

Vuol pur di qualche errore ;
 M'accusi di pietà, non di rigore.
 (*Getta il foglio lacerato.*)

Publio.

S C E N A V I I I .

Tito, e Publio.

Pub. **C**Efare?

Tit. Andiamo

Al Popolo che attende.

Pub. E Sesto ?

Tit. E Sesto .

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato . . .

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (*Oh sventurato!*)

Tit. Se all' Impero, Amici Dei,
 Necessario è un cor severo ;
 O togliete a me l' Impero,
 O a me date un alto cor.

Se la fè de' Regni miei
 Con l' Amor non afficuro ;
 D'una fede io non mi curo,
 Che sia frutto del timor.

Se all' Impero, &c. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

*Vitellia uscendo dalla porta opposta richiama
Publio, che seguiva Tito.*

Publio, ascolta.

Pub. Perdona: *(In atto di partire.)*
Deggio a Cesare appresso
Andar . . .

Vit. Dove?

Pub. All'arena, *(Come sopra.)*

Vit. E Sesto?

Pub. Anch'esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo. *(Come sopra.)*

Vit. *(Oimè!)* Con Tito
Sesto à parlato?

Pub. E lungamente,

Vit. E fai

Quel ch'ei dicesse?

Pub. No: solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. *(Parte.)*



S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio e Servilia da diverse parti.

Vit. **N**on giova lusingarsi :

Sesto già mi scoperse.

Seppe il delitto Augusto,

E non da me. Questa ragione istessa

Fa più grave . . .

Ser. Ah Vitellia?

An. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano . . .

An. Il caro Amico . . .

Vit. Ma che posso per lui ?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An. Non può negarlo

Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il sole

Tito farà tuo Sposo. Or, me presente,

Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto à taciuto ! Oh Amore ! Oh
Fede !)

Annio, Servilia andiam . . . (Ma dove corro

Co.

Così senza pensar!) Partite Amici,
Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo ajuto

Sesto fidar si dee; Sesto è perduto. (*Parte.*)

Vit. Precedimi tu ancora. Un breve instante
(*A Ser.*)

Sola restar desio. (*Siede*)

Ser. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così. Sai che finor di Roma

Fu la speme, e l'amore. Al fiero eccesso

Chi sa chi l'ha sedotto. In te farebbe

Obbligo la pietà: quell'Infelice

T'amò più di se stesso: avea fra' labbri

Sempre il tuo nome: impallidia qualora

Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Ser. Ma tu perchè restar! Vitellia ah parmi...

Vit. Oh Dei, parti, verrò, non tormentarmi.

Ser. S'altro che lagrime

Per lui non tenti;

Tutto il tuo piangere

Non gioverà.

A questa inutile

Pietà, che senti,

Oh quanto è simile

La Crudeltà.

S'altro, &c. (Parte.)

S C E N A XI.

Vitellia sola.

ECco il punto, o Vitellia,
 D'esaminar la tua costanza. Avrai
 Valor che basti a rimirare esangue
 Il tuo Sesto fedel? Sesto che t'ama
 Più della vita sua? Che per tua colpa
 Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
 Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
 Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
 Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
 Al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
 Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
 Temerei che loquaci
 Mi scoprissero a Tito. A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar: si scemi
 Il delitto di Sesto
 Se scusar non si può. Speranze addio
 D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adesso
 Stupidità faria. Ma pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Get-

Getta il Nocchier talora

Pur que' tesori all' onde,

Che da rimote sponde

Per tanto mar portò.

E giunto al lido amico

Gli Dei ringrazia ancora,

Che ritornò mendico,

Ma salvo ritornò.

Getta, &c. (Parte.)

S C E N A XII.

Luogo magnifico che introduce a vastissimo anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell' anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso popolo spettatore, e si vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo che si canta il seguente Coro, preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizj Romani e seguito da' Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei

Tu il pensier, l'amor tu sei,

Grand'

Grand'Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.

Tit. Pria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo.

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite
 Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

An. E sì tranquillo in viso
 Lo condanni a morir!

Ser. Di Tito il core
 Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa: tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. Oh Amico!

S C E N A Ultima.

*Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia,
 e detti.*

Tit. **S**esto de' tuoi delitti
 Tu fai la serie, e fai

Qual

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L'offesa Maestà, le leggi offese,
L'amicizia tradita, il mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch'io son l'unico oggetto: or senti...

Vit. Eccoti eccelso Augusto, (*Inginocchian-*
dosi.)

Eccoti al piè la più confusa . . .

Tit. Ah forgi,
Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi
L'Author dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai
Preparò tante infidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perche?

Vit. Perche son io.

Tit. Tu ancora?

Sest. } Oh stelle!

Ser. } Oh Numi!

An. } Oh Numi!

Pub. }

Tit. E quanti mai

Quanti siete a tradirmi!

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi : Io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegnon

Chi fu cagion ?

Vit. La tua Bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il trono
Da te speravo in dono, e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo ! Al punto
(istesso

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro !
(E quando

Troverò giusti Numi

Un anima fedel ? Congiuran gli astri

Cred'io per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No : non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo :

Se più costante sia

L'altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà, Sesto sì sciolga : abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà : sia noto a Roma

Ch'io son l'istesso, e ch'io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto oblio.

An.

Pub.

} Oh Generoso !

Ser.

Ser. E chi mai giunse a tanto ?

Sest. Io son di fasso !

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia , a te promisi

La destra mia , ma . . .

Vit. Lo conosco Augusto

Non è per me : dopo un tal fallo , il nodo
Mostruoso faria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai tel prometto. Altra io non vo-
(glio

Sposa che Roma : I figlj miei saranno
I popoli soggetti :

Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d' Annio , e di Servilia

Agl' Imenei felici unisci i tuoi ,

Principessa , se vuoi. Concedi pure

La destra a Sesto : Il sospirato acquisto

Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch'io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare , ah Signore ! E poi non soffri

Che t'adori la terra ? E che destini

Tempj il Tebro al tuo Nume ? e come , e

(quando

Sperar potrò che la memoria amara

De' falli miei . . .

Tit. Sesto non più : torniamo
 Di nuovo amici ; e de' trascorsi tuoi
 Non si parli più mai. Dal cor di Tito
 Già cancellati sono :
 Me gli scordo , r'abbraccio , e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel che degli Dei
 Tu il pensier, l'Amor tu sei,
 Grand' Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, Felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.





